

I 30 ANNI DI FONDAZIONE CRT

«Oggi non basta più erogare: serve fare rete e condividere»

DANILO POGGIO
Torino

«Trent'anni. In fondo, è una storia piuttosto giovane e recente. Ma tornare con la memoria a tutti i progetti realizzati e alle collaborazioni che si sono create, giorno per giorno, può essere molto utile per guardare avanti. Per questo, lo slogan è: **Fondazione CRT, 30 anni per il futuro**».

Giovanni Quaglia è il presidente della **Fondazione Cassa di Risparmio di Torino**. Classe 1947, laureato in Lettere, docente di Economia e direzione delle imprese, è da sempre impegnato sul territorio. È nato nel Cuneese, e, onorando uno dei punti di forza di quella zona, ha da sempre particolarmente a cuore la necessità di «lavorare insieme» per arrivare a traguardi importanti. Alla guida della **Fondazione CRT** dal 2017, ha una consolidata esperienza al vertice di società, istituzioni (è stato sindaco, consigliere regionale del Piemonte e presidente della Provincia di Cuneo per oltre 16 anni), associazioni culturali e organizzazioni non profit.

Quale ruolo hanno avuto le fondazioni di origine bancaria in questi anni?

Da trent'anni sono componenti essenziali della società civile italiana. Realtà private e autonome, senza fini di lucro ma con finalità di pubblico interesse, le fondazioni di origine bancaria sono

nate all'inizio degli anni '90, contestualmente alla riforma del sistema bancario italiano, avviata con la "legge Amato" e proseguita con la "legge Ciampi". Con le sentenze 300 e 301 del 2003, la Corte Costituzionale ha definito le fondazioni «soggetti dell'organizzazione delle libertà sociali», riconoscendone il ruolo che, come corpi intermedi della società, svolgono per attivare dinamiche costruttive tra profit, non profit e pubbliche istituzioni. Ad esse si è aggiunta la recente sentenza della Corte Costituzionale 131 del 2020 sul Terzo Settore, che ha riconosciuto alle fondazioni il compito di co-progettare e co-programmare lo sviluppo del territorio e delle comunità di riferimento. Il dono conduce sempre a una qualche reciprocità. In questi anni abbiamo donato molto (risorse, competenze, sostegno, condivisione), ma abbiamo anche ricevuto molto. È emerso chiaramente durante la bella avventura dei nostri Stati generali, tra il 2018 e il 2019: è emersa una grande ricchezza di idee, stimoli e suggerimenti.

In 30 anni cambiano tante cose. Come è cambiato il vostro lavoro?

Sicuramente siamo cresciuti in progettualità, ma anche in capacità di ascolto del territorio. All'inizio quasi ci si limitava a erogare risorse, poi siamo passati alla predisposizione di progetti propri o condivisi. Non basta istruire ed erogare, è ne-

cessario educare e formare: con "educare" intendo proprio, socraticamente, tirare fuori le capacità che sono nella persona, per metterle a servizio della comunità. Non possiamo avere il ruolo del regista. A noi si addice il ruolo dell'aiuto regista: il primato spetta alle istituzioni elettive, perché rispondono direttamente ai cittadini. Il nostro impegno si è concentrato nell'aiutare istituzioni e aggregazioni a lavorare insieme.

"Fare rete" è uno dei suoi concetti preferiti, presente quasi in ogni sua riflessione...

È vero. Faccio riferimento sempre a tre parole che considero essenziali: camminare, costruire e insieme. Il cardinale Michele Pellegrino, arcivescovo di Torino, scrisse proprio cinquanta anni fa la lettera pastorale *Camminare insieme*. E nel 2001, il cardinale Severino Poletto continuò su quella strada con *Costruire insieme*, la Lettera di presentazione del Piano pastorale. D'altra parte, nell'ultimo messaggio di fine anno, anche il presidente della Repubblica Mattarella ha ricordato che «questo è il tempo dei costruttori». Ed è l'esigenza emersa anche dagli Stati generali: lavorare insieme per non disperdere energie. Ci siamo sempre sforzati di decidere insieme, di procedere in una direzione condivisa. Lo spiega bene lo studioso torinese Francesco Trisoglio, nel commento alle Orazioni di S. Gregorio di Nazian-

zo: «Chi governa deve convincere, sotto pena di fallire; le mete non basta che siano buone, vanno anche presentate in maniera che, per ciascuno, esse abbiano un'appetibilità che superi il loro, frequente, prezzo in sacrificio».

Si torna finalmente a parlare di bene comune?

Nel 2007, la 45esima settimana sociale dei cattolici italiani aveva come tema "Il bene comune oggi: un impegno che viene da lontano". Un concetto che era stato erroneamente quasi marginalizzato dalla società, ma che ora torna ad essere riconosciuto come fondamentale. È il nostro compito. Una fondazione è chiamata a gestire al meglio il patrimonio dei padri, farlo ren-

Il presidente della **Fondazione CRT Giovanni Quaglia:**

«Abbiamo imparato ad ascoltare il territorio. E diventare aiuto-registi»

dere e trasferire i frutti a sostegno delle comunità. Il covid ha fatto emergere ancora più forte l'esigenza di stare insieme, perché abbiamo provato che cosa significa non poterlo fare. In questo periodo abbiamo fatto tutto il possibile perché le aggregazioni sociali non morissero: le abbiamo accompagnate in un percorso di crescita e in grandissima parte sono riuscite a sopravvivere

re. Rappresentano una grande ricchezza.

E intanto già pensa ai nuovi talenti...

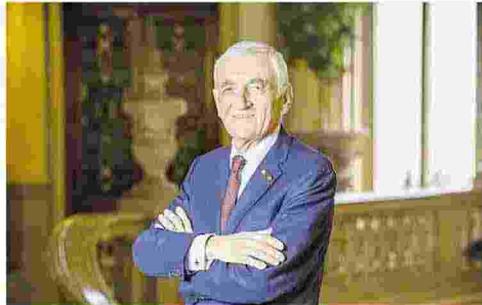
Talenti per la comunità è il primo "cantiere nazionale" per nuove leadership: offri-

re nuovi modelli di leadership in campo economico, culturale, sociale e territoriale, basati su idealità condivise, sul merito e sul talento è un contributo fondamentale non solo per l'in-

novazione sociale e territoriale, ma per la stessa democrazia. Ho avuto una vita impegnata nell'insegnamento, nell'amministrazione pubblica e nel mondo delle fondazioni. In queste

tre esperienze, ho notato quanto siano essenziali i giovani. I ragazzi sono pronti a condividere alti ideali, ma vogliono prima capirne per bene le ragioni. E poi si mettono all'opera, con impegno, entusiasmo e passione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente **Giovanni Quaglia** / Getty Images/Giorgio Parotino



La Fondazione CRT ha sede nello storico Palazzo Perrone in via XX Settembre a Torino / Pino Dell'Aquila

I numeri dell'impegno sul territorio

2 miliardi

In 30 anni di attività la **Fondazione CRT** ha erogato complessivamente risorse per 2 miliardi di euro

40.000

Sono gli interventi realizzati per il territorio in tutti i 1.284 Comuni piemontesi e valdostani

2.900

I beni storici, artistici e architettonici restaurati. Oltre 500 i luoghi sacri messi in rete e valorizzati



Carta d'identità

Terza Fondazione in Italia per entità di patrimonio

Ente filantropico nato nel 1991, la **Fondazione CRT** è la terza in Italia per entità del patrimonio. In trent'anni ha messo a disposizione del territorio 2 miliardi di euro, sostenendo oltre 40.000 progetti per l'arte, la ricerca, la formazione, il welfare, l'ambiente, l'innovazione, in tutti i 1.284 Comuni piemontesi e valdostani. Inoltre, con un investimento di oltre 100 milioni di euro, la **Fondazione CRT** ha interamente riqualificato le **Ogr** di Torino, ex Officine dei treni riconvertite in un centro di sperimentazione a vocazione internazionale con tre "anime": l'arte e la cultura, la ricerca scientifica, tecnologica e industriale, il food. In aggiunta alle erogazioni, la **Fondazione CRT** promuove modalità di intervento ispirate alla logica della venture philanthropy e dell'impact investing. È attiva nelle principali reti internazionali della filantropia, come **Efc** (European foundation centre) ed **Evpa** (European venture philanthropy association) e collabora con organizzazioni internazionali.

La Fondazione ha sede nello storico Palazzo Perrone in via XX Settembre a Torino, che fu dimora nobiliare, poi ospedale militare, sede dell'Ambasciata di Francia presso i Savoia fino all'Unità d'Italia, luogo di rappresentanza dell'antica Cassa di Risparmio di Torino e, infine, "casa" della Fondazione. La grande bellezza del seicentesco Palazzo Perrone di San Martino, considerato dagli studiosi un unicum nel panorama dell'architettura e delle arti figurative della città, si svela al pubblico grazie a un libro che ne ripercorre per la prima volta oltre 300 anni di storia.



DUE MILIARDI DI EURO A SOSTEGNO DI PIEMONTE E VALLE D'AOSTA

Trent'anni di progetti e risorse per la comunità

La **Fondazione CRT** nel corso della sua attività ha dato vita a diversi enti per lo sviluppo del territorio

Torino

Due miliardi di euro a sostegno di Piemonte e Valle d'Aosta in trent'anni di attività. La **Fondazione CRT** festeggia il suo compleanno, tracciando un bilancio del cammino percorso fino ad ora e guardando al futuro con un certo ottimismo. Ente filantropico nato nel 1991, è la terza in Italia per entità del patrimonio, con sede nello storico Palazzo Perrone a Torino. La Fondazione promuove modalità di intervento ispirate alla logica dell'impact investing e della venture philanthropy, con la convinzione che la filantropia debba essere condotta con le stesse regole di rigore e di attenzione usate nel mondo del private equity e del venture capital. In trent'anni, accompagnando il territorio in diverse fasi storiche, sociali ed economiche, ha sostenuto oltre 40.000 progetti per l'arte, la ricerca, la formazione, il welfare, l'ambiente, l'innovazione. Nell'ambito arte e cultura (530 milioni di euro di erogazioni nel corso degli anni), sono stati oltre 2.900 i beni storici, artistici e architettonici restaurati con il bando "Restauri cantieri diffusi" e oltre 60 i milioni di euro stanziati per le residenze e le collezioni reali. Di particolare

valore, poi, il progetto "Santuari e Comunità - Storie che si incontrano", con l'obiettivo di recuperare e valorizzare un santuario per ciascuna delle diocesi del territorio: dal 2018 sono stati deliberati interventi a favore di 15 santuari del territorio per un investimento complessivo pari a 4,4 milioni di euro, mentre altri 500 luoghi sacri sono stati poi messi in rete, con il progetto "Città e Cattedrali". Per il settore ricerca e istruzione, sono stati stanziati 485 milioni in 30 anni. Circa 6.000 le borse di studio offerte ad altrettanti giovani Talenti per studiare e perfezionarsi in Italia e all'estero, mentre 1,2 milioni di studenti tra i 6 e i 20 anni sono stati coinvolti in attività formative gratuite con il progetto "Diderot". Con il progetto "Lagrange", poi, altri 800 giovani ricercatori sono stati sostenuti con borse di dottorato e di ricerca applicata. Infine, nell'ambito welfare e territorio (351 milioni di euro di erogazioni), i temi della salute e del benessere sono stati centrali, anche molto tempo prima del covid: oltre 2.500 sono stati gli interventi a favore delle persone con disabilità

con il bando "Vivomeglia" per un investimento di più di 27 milioni di euro e 563 ambulanze sono state messe a disposizione delle associazioni di primo soccorso. Dal 2003, per la sicurezza delle persone e la salvaguardia del territorio, circa 27 milioni di euro sono stati destinati alle attività della Protezione Civile, di cui 13 milioni sono stati necessari per 1.281 interventi in difesa del suolo con il bando "Protezione Civile Piccoli comuni". La **Fondazione CRT** nel corso della sua attività ha dato vita a diversi enti che concorrono alla crescita e allo sviluppo del territorio, formando il Gruppo **Fondazione CRT con La Scialupa CRT Onlus - Fondazione Anti Usura**, la **Fondazione per l'Arte Moderna e Contemporanea**, la **Fondazione Sviluppo e Crescita** (utilizzo del capitale per investimenti pazienti e a dichiarato impatto sociale), **Ream Sgr** (Società di Gestione del Risparmio immobiliare a vocazione sociale e per lo sviluppo), **Fondazione Ulaop** (laboratorio di idee e di progetti per una cultura condivisa della genitorialità e dell'educazione) e la Società Consortile per Azioni O-

Le modalità di intervento ispirate alla logica dell'impact investing e della venture philanthropy

gr-CRT, finalizzata alla progettazione, produzione e comunicazione culturale, con obiettivi ulteriori di inclusione sociale. Con un investimento di oltre 100 milioni di euro, la **Fondazione CRT** ha interamente riquilibrato le **Ogr** di Torino, ex Officine dei treni riconvertite in un centro di sperimentazione a vocazione internazionale, tra arte e cultura, ricerca e food. Insomma, si guarda al futuro. Per il prossimo anno la **Fondazione CRT** ha stabilito di mettere in campo 52 milioni di euro (in aumento rispetto ai 50 milioni del 2021). E nel corso del 2021 è nato il pionieristico Talenti per la Comunità: costruire nuove leadership. Il progetto, primo cantiere nazionale per la formazione gratuita di nuove leadership, realizzato in collaborazione con il Consorzio AAster, la Fondazione Cottino, il Consorzio Sociale Il Filo da Tessere e con l'apporto scientifico della Scuola di politica Vivere nella Comunità, offrirà a giovani laureati - da selezionare su scala nazionale tramite bando - gli strumenti, le conoscenze e le competenze per promuovere e gestire processi di crescita sui territori.

Danilo Poggio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA A MARIO ACAMPA

«Una grande sfida l'Opera per i più piccoli: ma con loro possiamo unire lirica e tecnologia»

Torino

Il pubblico preferito di Mario Acampa sono i bambini e le loro famiglie. Lui, autore e regista, ha condotto durante la pandemia il programma di grande successo "La banda dei fuoriclasse", su Rai Gulp, realizzato in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione. Acampa è una delle menti principali dietro ai progetti per i bambini che la **Fondazione CRT** sostiene: da quattro anni è regista e autore dell'"Opera show" e direttore artistico di "In fila per... tutti".

Mario Acampa, una delle sue invenzioni più grandi è proprio l'"Opera Show", che cosa ha di inedito?

La novità è uno spettacolo che unisce lirica, danza, recitazione, nuove tecnologie. Prendiamo le arie delle più conosciute opere e le inseriamo in una trama nuova, che ha al centro un tema vicino ai ragazzi, come l'inclusione, il bullismo, l'amicizia. Ovviamente valorizziamo sempre il libretto di origine delle arie, che i ragazzi imparano a conoscere. Quello che invece si fa solitamente nei teatri italiani per avvicinare i giovani alla lirica è una riduzione: si prendono le opere e si tagliano e accorciano per adattarle al pubblico.

Ma l'opera lirica è un linguaggio che i



Mario Acampa

L'autore e regista ha condotto durante la pandemia il programma tv "La banda dei fuoriclasse": «Sono il pubblico più difficile per livello di attenzione»

bambini e i ragazzi sanno apprezzare?

Sì, assolutamente. La cosa sorprendente è che sono solo gli adulti ad avere il pregiudizio che l'opera sia distante dai giovani, perché la pensano come qualcosa di difficile e di élite. Ma quando l'opera nasce, ha una funzione popolare: parla di sentimenti profondamente umani e universali, come la passione, il

potere, l'amore, la gelosia, la rabbia, l'amicizia, l'amore. E questo la rende imperitura nel tempo. Certo, i linguaggi oggi sono molto cambiati e i ragazzi sono abituati ad una ricezione rapidissima e continua di stimoli e contenuti. È vero che invece la fruizione di un'opera chiede la calma. Per amarla, i ragazzi prima devono capirla.

E come è possibile, questo?

Bisogna creare prodotti appositamente pensati per loro, ed è proprio questo il senso di unire in un unico spettacolo lirica, musica, balletto, tecnologie. La potenza dell'opera viene tutelata e, anzi, arriva così forte ai ragazzi che di solito rimangono incantati ed entusiasti. Con loro queste sperimentazioni si possono fare, mentre con gli adulti è più difficile perché si va a toccare una sensibilità diversa.

Dal suo entusiasmo traspare che lavorare con i bambini le piaccia molto.

Sì, per diversi motivi. Professionalmente è una sfida: i bambini sono il pubblico più difficile per livello di attenzione. E poi mi piace mettermi nella loro prospettiva per capire come vedono la realtà. Oggi c'è un grande bisogno di persone empatiche, che provino a sentire dal loro punto di vista. Io mi occupo di creare mezzi che veicolino contenuti ed emozioni pensati apposta per loro.

Un altro di questi mezzi è il progetto "In fila per... tutti". La prima edizione si è svolta durante il 2020, come è andata?

Il numero di adesioni è stato altissimo. Eravamo in piena pandemia e ci siamo inventati un palinsesto di laboratori per non lasciare soli i ragazzi e le famiglie. Così, attraverso uno schermo, ci siamo ritrovati e nel tempo si è creata una bella community. Quest'anno inizia la seconda edizione del progetto, che sarà anche in presenza.

"In fila per... tutti" propone tanti contenuti, anche divulgativi. Potrebbe stupire che dopo le ore passate in classe, un ragazzo abbia ancora voglia di mettersi in gioco.

I giovani non sono una massa informe che passa tutto il giorno davanti ai videogiochi e che non ha voglia di pensare, anzi! Sono curiosissimi e non vedono l'ora di passare tempo con qualcuno che abbia davvero un'attenzione per loro.

Chiara Vitali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bambini, tutti in fila per lo show

CHIARA VITALI
Torino

Cucinare insieme, ascoltare un attore che legge una fiaba, andare a camminare in un bosco. E poi fare teatro, o trovarsi sotto al palco ad ascoltare le arie delle più famose opere liriche della storia. Le attività rivolte ai bambini e alle famiglie che la **Fondazione CRT** sostiene quest'anno sono un puzzle di tanti elementi. I progetti principali sono due: il percorso "In fila per... tutti" realizzato da **Fondazione Ulaop-CRT** (nata nel 2018 dalla precedente Associazione **Ulaop**) e l'iniziativa di educazione musicale "Opera Show" promossa con l'Accademia Perosi di Biella.

Il progetto "In fila per... tutti" è nato dal desiderio di riscoprire legami sociali forti e inclusivi, soprattutto dopo la pandemia. Nel concreto, **Fondazione Ulaop-CRT** offre alle famiglie di Torino decine di laboratori ad accesso gratuito, in presenza o a distanza, durante alcuni pomeriggi della settimana o al sabato mattina. L'idea è nata proprio durante la pandemia e la prima edizione ha avuto un nome diverso: "In fila per... Uno".

Le attività si seguivano infatti dalle singole case dei partecipanti, ma virtualmente tutti erano insieme, come in una fila. La direzione artistica del progetto è di Mario Acampa, regista e autore (vedi intervista in pagina, ndr) che in quel periodo già conduceva il programma "La banda dei fuoriclasse" su Rai Gulp. Quest'anno si torna ad essere "In fila per... tutti" anche in presenza, con una routine di incontri già programmati: a ottobre e novembre i laboratori sono di teatro (in presenza), di disegno e di lettura interpretata (entrambi online). Nei prossimi mesi si aggiungeranno attività di fumetto, coding, inglese, educazione motoria.

Sono per i bambini, certo, ma uno degli obiettivi è anche mantenere viva la relazione tra figli e genitori: spesso, anche gli adulti sono invitati a partecipare. La gratuità permette la partecipazione anche alle famiglie che si trovano in una situazione di fragilità: per iscriversi è sufficiente compilare un modulo che si trova sul sito della **Fondazione Ulaop-CRT**.

"Opera Show" è invece un progetto che **Fondazione CRT** sostiene da quattro anni e che è prodotto con la **Fondazione Ac-**

cademia Perosi di Biella, una delle più prestigiose istituzioni musicali italiane. La mente del progetto è ancora quella di Mario Acampa, che ne cura la regia e la scrittura. Il format che ha inventato è unico in Italia: in un solo spettacolo, il regista unisce opera lirica, balletto, recitazione, nuove tecnologie. Le arie dei più famosi libretti italiani vengono trasportate in una trama nuova, scritta ad hoc, che mette al centro tematiche vicine ai ragazzi come il cyberbullismo, le fake news, l'uso ragionato dei social. I libretti di origine vengono sempre valorizzati e raccontati: l'obiettivo primario del progetto è proprio l'educazione musicale.

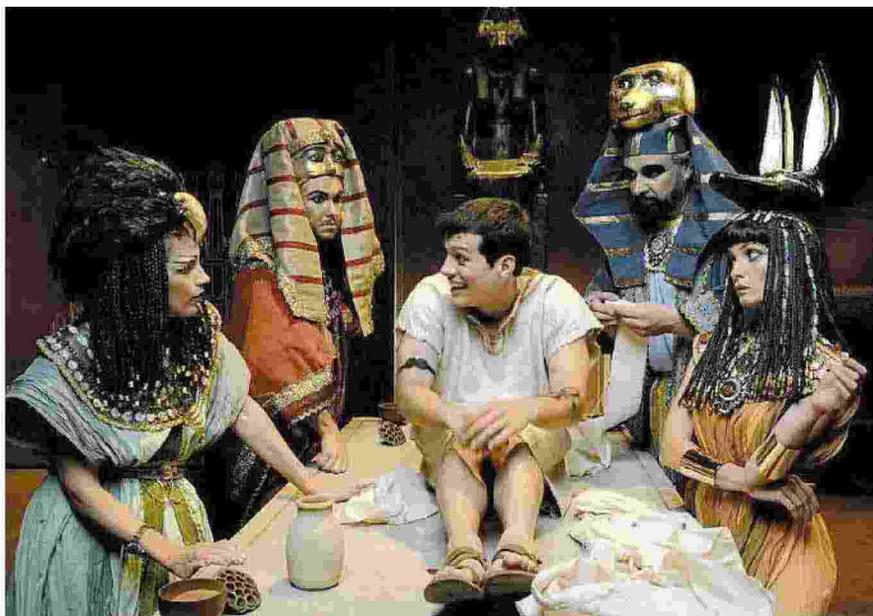
Anche per questo, gli spettacoli vengono sempre anticipati da laboratori realizzati in classe, durante i quali gli studenti incontrano cantanti, attori e musicisti. I principali destinatari delle "Opera Show" sono i bambini delle scuole elementari e i ragazzi delle scuole medie. Il progetto valorizza anche i talenti che già esistono sul territorio, come l'Orchestra dei Talenti Musicali del-

la **Fondazione CRT** e la Compagnia Egri Bianco Danza. Durante la pandemia il progetto non si è fermato ma ha preso una nuova forma: lo spettacolo ha mantenuto tutti i suoi elementi ma è diventato un film. Quello del 2020 si intitola L'Anfora di Clio, è stato girato negli spazi delle **Officine Grandi Riparazioni** di Torino ed è stato proiettato anche al Torino Film Festival dello scorso anno.

Un nuovo "Opera Movie Show" è stato proposto alle scuole anche per l'anno scolastico 2021/2022 e si intitola Le avventure dei fratelli Spark e la Mummia di Shai. Il film si ambienta nell'antico Egitto: due fratelli si trovano magicamente catapultati nell'aldilà, conoscono le divinità dei vasi Canopi e, con loro, scoprono l'importanza dell'uso gentile delle parole. I temi delle opere prevedono sempre un approccio multidisciplinare: si parla di storia, geografia, lingua. Il prossimo anno, Covid permettendo, l'"Opera Show" potrà tornare sul palco, dal vivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le attività per i minori che la **Fondazione CRT** sostiene sono un puzzle di tanti elementi



A sinistra un'immagine dell'Opera Show "Le avventure dei fratelli Spark e la Mummia di Shai" A destra, un momento del progetto **Ulaop**



LA PARTICOLARITÀ

Primo esperimento di Opera Show digitale

Prima della pandemia, l'Opera Show veniva portata in scena alle **OGR** di Torino con migliaia di studenti in presenza. A partire dal 2020 l'Opera Show è stata trasformata in versione cinematografica e il film è stato inviato alle scuole. Si tratta quindi del primo esperimento di Opera (Movie) Show digitale, che mescola arte e tecnologia, creatività e innovazione. Nell'ambito di una trilogia dedicata alle Muse dell'Arte, sono state già realizzate tre Opere show intitolate "La Vestale di Elicon", "La Maschera di Erato", "L'Anfora di Clio": quest'ultima (del 2020), registrata alle **OGR** di Torino, è stata selezionata tra oltre 4.000 opere e ha partecipato all'ultima edizione del Torino Film Festival. In estate è stata registrata al Museo Egizio l'Opera Movie Show messa a disposizione delle scuole: è dedicata all'antico Egitto e si intitola "Le avventure dei fratelli Spark e la Mummia di Shai".



l'ambito

**Ricerca e Istruzione
 A caccia di Talenti**

Lo sviluppo del capitale umano delle nuove generazioni è tra le priorità della **Fondazione CRT** che è impegnata a sostenere l'istruzione a tutti i livelli, la valorizzazione dei giovani talenti, la formazione universitaria, la ricerca scientifica. La Fondazione ha dato vita nel corso degli anni a un insieme di progetti che vedono quali elementi salienti il potenziamento delle conoscenze curricolari ed extra-curricolari nei diversi gradi scolastici di insegnamento; il sostegno alle politiche della mobilità internazionale e alle politiche di placement aziendale. Complessivamente, in trent'anni, nell'ambito "Ricerca e Istruzione" sono stati erogati 485 milioni di euro. Ecco i principali progetti propri di **Fondazione CRT**

Talenti

Il progetto - con una serie di proposte articolate - è finalizzato a creare percorsi di formazione di eccellenza riservati ai giovani attraverso un sistema di borse di perfezionamento che permettano di integrare il percorso di studi con esperienze altamente formative, anche a carattere internazionale. Si articola in una serie di assi operativi mirati a destinatari specifici (i titoli: Neodiplomati, Musicali, per l'Impresa, per l'Export, per il Fundraising, della Società Civile).

Diderot

Il progetto Diderot è a partecipazione gratuita per tutte le scuole, offre agli studenti delle scuole di ogni ordine e grado una duplice opportunità: approfondire le materie tradizionali con metodologie innovative e, nello stesso tempo, avvicinarsi in modo creativo e stimolante a discipline non sempre inserite nei programmi curricolari.

Lagrange

Iniziativa ideata, promossa e finanziata da **Fondazione CRT**, con il coordinamento scientifico della Fondazione ISI, grazie alla quale diplomati, laureati e dottorandi possono condurre progetti di eccellenza in alcuni tra i terreni che rappresentano la frontiera più avanzata della ricerca scientifica e tecnologica. Oltre a offrire un contributo diretto ai processi di accumulazione di conoscenza scientifica e tecnologica, il progetto ha rafforzato il ponte tra ricerca accademica e sistema delle imprese, potenziando le dinamiche dell'innovazione sul territorio e mantenendo sempre il passo con l'avanzamento degli studi nei sistemi complessi. Da questo punto di vista, garanzia di eccellenza e qualità è il coordinamento scientifico della Fondazione ISI, istituto torinese che da oltre trent'anni è leader internazionale nella scienza della complessità e che opera all'avanguardia nei campi dei Big Data, dell'epidemiologia digitale, dell'AI e del Data for Social Good.



L'ARCHITETTO CHE FIRMA IL PROGETTO DI CONSOLIDAMENTO STRUTTURALE

«Interveniamo su 2.000 anni di storia E i torinesi potranno vederlo in diretta»

«Sarà un intervento molto complesso ma che non ci fa paura: d'altro canto, siamo lo studio che si è occupato dei progetti di restauro della Mole Antonelliana e del recupero di una parte del Palazzo Reale. Alle sfide importanti siamo, come dire, abituati».

Gianfranco Gritella è l'architetto che con il suo atelier torinese, Gritella e Associati, firma il progetto di consolidamento strutturale del maestoso Palazzo di Piazza Castello e, più in particolare, della parte centrale della facciata barocca che Filippo Juvarra progettò tra il 1718 e il 1722. Il cantiere, finanziato dalla **Fondazione CRT** per 2,4 milioni di euro, partirà nel 2022 e proseguirà per i successivi cinquecento giorni, «durante i quali andremo ad intervenire, speriamo in modo definitivo, in uno dei luoghi di Torino più celebri al mondo, che racchiude due-mila anni di storia».

Palazzo Madama infatti, come ricorda il progettista e direttore dei lavori, è un edificio tanto antico quanto singolare: «Sorge su vestigia romane, in quella che era la Porta Decumana, e in seguito è diventato un fortillio medievale, quindi il castello dei principi d'Acaja, la residenza delle dame reali di casa Savoia, la sede dell'Osservatorio astronomico di Torino, la dimora del Senato del Regno di Sardegna prima e del Regno d'Italia poi. Infine, Museo civico d'Arte antica, qual è oggi. Quello che vediamo affacciarsi nel cuore della città è, tra l'altro, solo un quinto del progetto completo, mai realizzato dall'architetto, nelle cui intenzioni avrebbe dovuto occupare la metà di Piazza Castello». Primo "architetto civile" del regno Sabauda, il siciliano Filippo Juvarra riuscì comunque



Gianfranco Gritella

Gianfranco Gritella: «Quello che vediamo affacciarsi nel cuore della città è tra l'altro solo un quinto del progetto, che avrebbe dovuto occupare metà Piazza Castello»

a terminare lo scalone barocco le cui dimensioni non ebbero uguali in Italia, almeno fino alla costruzione dello scalone d'onore del Vanvitelli alla Reggia di Caserta. «La facciata juvarriana, costruita in marmo di Foresto, un marmo molto bello ma molto fragile, presenta, nella sua parte centrale, quattro enormi colonne che sostengono un cornicione che a sua volta sorregge quattro grandi statue allegoriche. Alcuni dissesti della verticalità delle due colonne angolari hanno portato, con il tempo, a deformazioni nella struttura del cornicione e al distacco di frammenti di pietra; indagini specifiche, inoltre, hanno di recente

messo in luce che a causare tutto ciò è stato il cedimento di nove architravi orizzontali in pietra, ciascuno dei quali lungo sette metri e pesante due tonnellate, collocati alla sommità delle colonne principali», spiega l'architetto.

«Dall'ispezione delle tre piccole "camere cieche" all'interno della struttura, abbiamo potuto così definire le modalità del nostro intervento. Come prima cosa, dunque, entreremo in queste cavità dove realizzeremo dei sistemi in acciaio dalla forma curvilinea, molto innovativi, che avranno il compito di sorreggere gli architravi danneggiati ed impedire il cedimento dei soffitti che si vedono dalla piazza. Non praticheremo alcun buco, proprio per non ledere l'edificio, ma realizzeremo e porteremo in quota grandi piastre di acciaio inox che agganceremo poi a dei tiranti fissati a queste strutture curvilinee. Dei fori sagomati a disegno permetteranno di non danneggiare le decorazioni mantenendo in vista tutti i bassorilievi dei soffitti».

Una delle parti più spettacolari del progetto di restauro e consolidamento è poi il sollevamento e il trasporto a terra delle quattro statue delle Allegorie sabaude. «Sono alte quattro metri, pesano tre tonnellate e le separeremo dai loro basamenti tramite un taglio praticato con un filo d'acciaio molto simile a quello usato dai cavaatori di marmo: fatto questo, le ingabbieremo e le faremo scendere a terra, dove saranno sottoposte a restauri e successivamente collocate nel museo. Al loro posto posizioneremo, in un secondo momento, delle copie».

In quello che diventerà, per Gritella, «il cantiere simbolo della città, anche perché darà ai torinesi la possibilità di ammirare dal vivo le principali fasi dei lavori», sono previsti anche interventi di recupero delle decorazioni e dei grandi finestroni barocchi. «Il degrado prodotto dal tempo, dall'inquinamento e dalle condizioni atmosferiche ha portato alla perdita di grandi aree decorate e scolpite: noi interverremo per impermeabilizzare, uniformare e stabilizzare l'intera superficie, armonizzando tecniche artigianali antiche, come l'inserimento di tasselli in marmo identico a quello usato dallo Juvarra, e materiali ad alta tecnologia come le fibre di carbonio, la resina e l'acciaio inox. Quanto ai finestroni barocchi, il progetto prevede la costruzione di una sequenza di telai in acciaio capaci di renderli indeformabili e proteggerli dalla spinta del vento».

Il gruppo di progettazione di questo importante restauro è composto da sei professionisti e si avvale della supervisione dell'architetto Luisa Papotti, Soprintendente Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Torino; la squadra di lavoro sarà invece composta da una trentina di maestranze esperte.

Monica Zornetta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il volto di Madama tornerà radioso

Il Palazzo, uno dei simboli di Torino nel mondo insieme alla Mole Antonelliana e alla cappella del Guarini, è patrimonio dell'Unesco. L'edificio sarà presto sottoposto a un nuovo impegnativo restauro finanziato dalla Fondazione per quasi due milioni e mezzo di euro

MONICA ZORNETTA

Quando gli agiati viaggiatori europei che tra la seconda metà del Settecento e la prima dell'Ottocento arrivavano a Torino per il loro Grand Tour, la città era nel pieno di importanti - e non di rado cruenti - fermenti politici, sociali e culturali. Raggiungevano l'Italia sbarcando dal porto di Genova o valicando il Mont Cenis e quando finalmente calpestavano il solenne suolo della città con, tra le mani, la più dettagliata carta topografica dell'epoca, erano accolti da una tale esplosione di modernità architettonica e urbanistica da rimanere a bocca aperta.

In quei decenni movimentati, infatti, Torino aveva ben pochi eguali nella penisola: generosa di ville, palazzi, teatri, chiese, castelli, portici, parchi, punteggiata di vigne, decorata con stucchi, impreziosita dalla nobile attività dell'Accademia Reale e ingentilita dalle quinte alberate dei viali, la capitale sabauda (non ancora capitale d'Italia) venne descritta dagli intellettuali dell'epoca come "una città deliziosa", "ben costruita", "seconda a nessun'altra per magnificenza", che in quanto a "spaziosità supera [...] tutto ciò che è stato immaginato prima", come scrissero, in periodi diversi, Carlo Goldoni, Nikolaj Gogol, Montesquieu e, alla fine del XVII secolo, persino l'americano Mark

Twain. Tra i gentiluomini europei che visitavano la città c'era chi amava perdersi tra le sue vie cosmopolite e i suoi angoli più remoti, girovagando senza una meta precisa come più tardi faranno, a Parigi, Charles Baudelaire e George Perec, e chi seguiva fedelmente le indicazioni della Guida de' forestieri per la Real città di Torino di Craveri e della Nuova guida di Torino del Derosi. Ciascuno di loro, però, quando arrivava in Piazza Castello, il cuore cittadino, restava incantato specialmente dalla maestosità di un palazzo: di quel Palazzo Madama che già allora esprimeva l'arte della storia (ma anche la storia dell'arte) torinese con le sue fondamenta romane, la sua anima medievale, il suo spirito principesco e la sua suggestiva facciata barocca in pietra, progettata, insieme all'imponente scalone voluto dalla Madama Reale Marie Jeanne Baptiste de Savoie-Nemours, dall'architetto Filippo Juvarra tra il 1718 e il 1722, come parte di un progetto mai completamente realizzato.

L'edificio, uno dei simboli di Torino nel mondo insieme alla Mole Antonelliana e alla cappella del Guarini, nei secoli ha affrontato parecchie traversie, giungendo fino ai giorni nostri anche grazie all'intervento di Napoleone Bonaparte, che personalmente ne scongiurò la demolizione a colpi di piccone sollecitata dal generale Barthélemy Catherine Joubert, al tempo governatore della città, per fare posto ad una gigantesca piazza d'Armi. Considerato uno dei capolavori architettonici dell'arte italiana settecentesca, Palazzo Madama fa

parte del patrimonio Unesco ed è la sfarzosa "casa" del Museo civico d'Arte antica. Inoltre, essendo stato realizzato con il nobile ma friabile marmo di Foresto della Valle di Susa, anziché con i tradizionali (per Torino) mattoni in laterizio, il Palazzo spicca tra le costruzioni sabaude. Proprio per la sua grande importanza storica e per le tante criticità che ne stanno compromettendo la conservazione, Palazzo Madama e soprattutto la facciata, oggetto fin dall'Ottocento di una serie di interventi di stabilizzazione, sarà presto sottoposta a un nuovo impegnativo restauro finanziato dalla **Fondazione CRT** per quasi due milioni e mezzo di euro.

Si tratta di lavori di consolidamento strutturale assolutamente necessari e non più differibili, che cominceranno nel 2022. Promosso dalla Fondazione Torino Musei, approvato dal MiBact e dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Torino, firmato dallo studio Gritella e Associati (Mole Antonelliana e Palazzo Reale tra i suoi restauri), l'intervento è solo l'ultimo dei tanti sostenuti negli anni dalla **Fondazione CRT**.

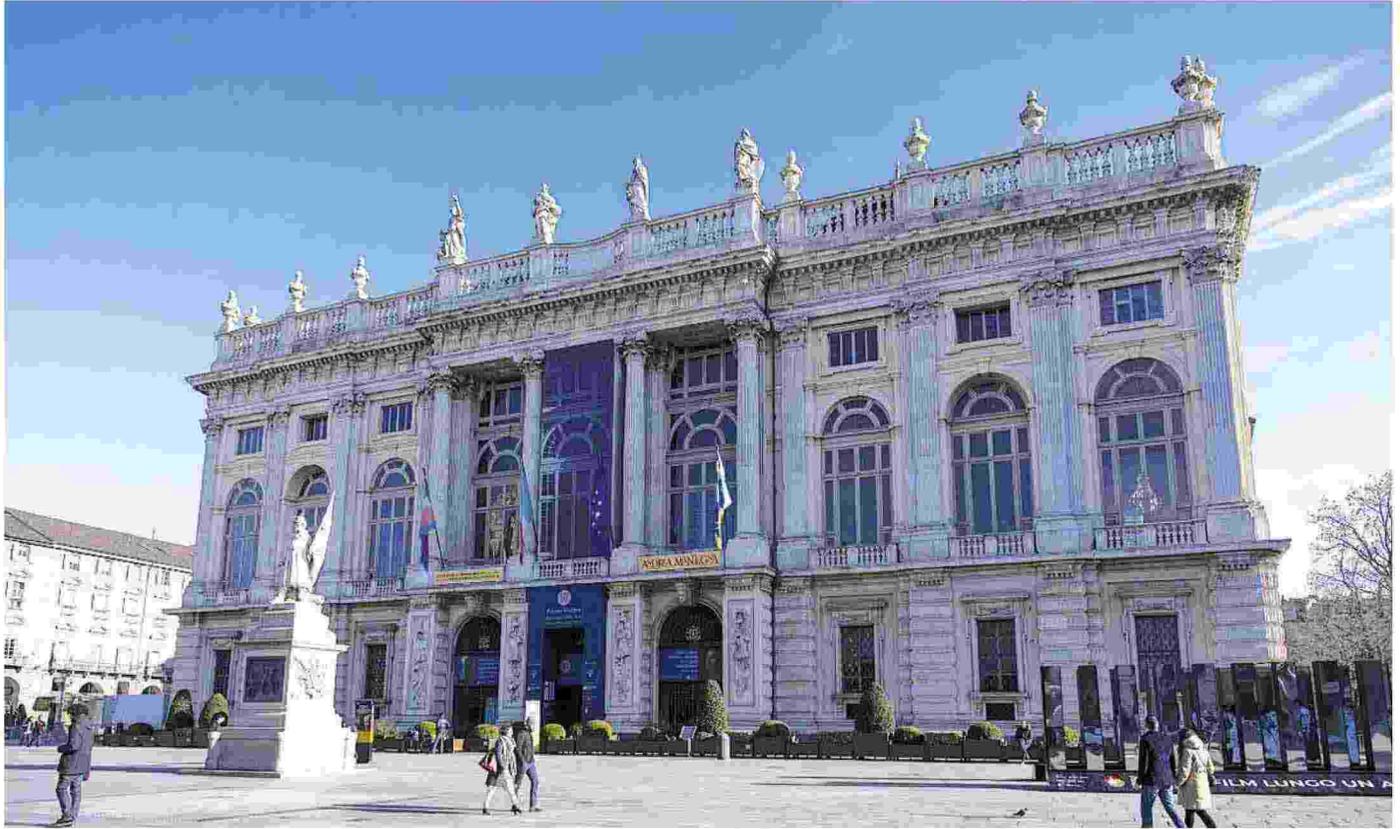
Il suo impegno risale al 1998, quando, con la Città di Torino, ha avviato il "Progetto Palazzo Madama", finalizzato al restauro dell'edificio e alla riapertura del Museo Civico d'Arte Antica, per molto tempo chiuso al pubblico. Nel corso degli anni, e con un investimento complessivo di oltre 16 milioni e mezzo di euro, la Fondazione ha reso possibile il rifacimento dei tetti, il giardino medievale nel fossato, il re-

cupero della facciata, la catalogazione e il restauro delle collezioni, la messa a punto della documentazione fotografica e video, la realizzazione delle nuove centrali tecnologiche e, inoltre, l'avvio di ricerche archeologiche e di indagini tecnico-scientifiche sull'avancorpo juvarriano.

«Ci prendiamo cura di un bene comune per riportare alla luce la "grande bellezza" del nostro territorio, che, attraversando i secoli, rafforza il nostro essere e sentirci parte di una comunità» ha sottolineato il presidente dell'istituzione piemontese, **Giovanni Quaglia**. Nei cinquecento giorni programmati per il restauro verrà utilizzato un mélange di tecniche artigianali e metodologie avanzate (attraverso la combinazione, per esempio, di marmi identici agli originali e materiali innovativi come acciai speciali, fibre di carbonio e resine) per riqualificare l'intero apparato architettonico e decorativo, consolidare la struttura dei soffitti e degli architravi in pietra, rimuovere le quattro grandi statue allegoriche realizzate da Giovanni Baratta per poi "musealizzarle" e sostituirle con delle copie, recuperare gli undici finestroni barocchi, i più grandi del territorio piemontese. Il tutto avverrà davanti agli occhi del pubblico, che grazie a un sofisticato sistema di videocamere potrà assistere alle principali fasi dei lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento è solo l'ultimo dei tanti sostenuti dalla Fondazione a partire dal 1998, quando la città avviò il "Progetto Palazzo Madama"



Un'immagine esterna di Palazzo Madama, uno dei simboli di Torino



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'ambito

Per Arte e Cultura oltre mezzo miliardo di euro

L'arte e la cultura hanno ricevuto negli anni la maggior parte delle risorse della **Fondazione CRT**, complessivamente 530 milioni di euro. Valorizzazione del patrimonio culturale, attività espositive, musica, teatro, spettacolo e attività culturali sono gli ambiti di intervento. Sin dalla sua costituzione, l'istituzione torinese ha sostenuto progettuamente ed economicamente i piani di recupero e valorizzazione di alcuni tra i più importanti beni culturali di Torino, Piemonte e Valle d'Aosta. La **Fondazione CRT** non ha tuttavia mai trascurato il sostegno alle piccole realtà che arricchiscono l'offerta e il panorama culturale del territorio. Ecco alcuni esempi.

Città e Cattedrali

È il grande piano di valorizzazione del patrimonio culturale ecclesiastico presente in Piemonte e in Valle d'Aosta, ideato dalla **Fondazione CRT** e dalle Diocesi delle due regioni, in collaborazione con la Regione

Piemonte e gli organi periferici del MIBACT. Nasce nel 2005 al fine di promuovere un circuito culturale fra le diciotto Cattedrali presenti sul territorio di tradizionale competenza della Fondazione attraverso il recupero prima e la valorizzazione poi del loro patrimonio storico-artistico.

Not&Sipari

Il progetto dedicato al sostegno e alla diffusione delle rassegne culturali e degli spettacoli dal vivo sul territorio - e anche in digitale - favorendo la crescita qualitativa delle produzioni, il coinvolgimento dei giovani artisti nel circuito professionistico, l'avvicinamento di nuove fasce di pubblico alle manifestazioni e il senso di aggregazione nelle comunità. A beneficiare delle risorse sono associazioni non profit, enti locali e istituti didattici di alta formazione.

Restauri Cantieri diffusi

Dedicato a interventi di sostegno del patrimonio storico, artistico e architettonico del Piemonte e della Valle d'Aosta, in particolare delle attività su beni artistici dei centri minori.



L'INTERVISTA A GIOVANNI FERRERO

«Abbiamo creato una rete quando tutte le reti sembravano frantumarsi»

Torino

«**O**ggi in una società digitalizzata e tutta "social" c'è molto individualismo. Ci si isola. Non si riesce più a parlarsi davvero, a conoscersi, a fare rete se si vuole usare un termine molto di moda. Per le persone svantaggiate questa condizione pesa molto di più. E va affrontata. Per questo abbiamo deciso di avviare il lavoro dell'Agenda sulla disabilità». Giovanni Ferrero è il direttore della Consulta per le Persone in Difficoltà (Cdp) che dal 1988 si occupa di dare risposte concrete a chi deve affrontare la vita partendo da una condizione svantaggiata, e precisa subito: «Non è forse un caso che l'Agenda sulla disabilità abbia iniziato ad essere de-

finita a metà della pandemia di Covid-19. Abbiamo iniziato a contattarci senza poterci incontrare fisicamente: abbiamo creato una rete proprio nel momento in cui tutte le reti sembravano frantumarsi. Nel giro di poco tempo siamo riusciti a raccogliere 275 organizzazioni e a svolgere 18 incontri».

Perché "fare rete" è così importante?

La rete è soprattutto una modalità per scambiarsi buone pratiche. Una rete non deve portare istanze, ma mettere in luce e condividere quello che si fa. È questo il significato dell'Agenda. Perché, anche nel mondo delle persone in difficoltà le buone pratiche ci sono, ma difficilmente vengono condivise.

Da qui quindi l'Agenda.

Infatti, che tuttavia ha anche un altro o-

biiettivo: vincere il lato pietistico con il quale si affronta la disabilità. Poi vogliamo alzare gli obiettivi. Oggi una organizzazione non profit ha anche il compito di sperimentare per arrivare a traguardi sempre più importanti. Anche con il rischio di fallire, perché anche questo è un risultato.

Quindi?

Occorre catturare idee buone sul territorio. Ecco perché l'Agenda. Sperimentare per fare. Si tratta anche di cambiare un approccio culturale che frena i progetti.

In che senso?

Estremizzando, è possibile affermare di essere cresciuti con una immagine della società nella quale da un lato ci sono gli esseri umani normali e dall'altro i disabili. È brutto dirlo, ma è così. Ci si scorda ancora troppo spesso che la persona con disabilità è un cittadino a tutti gli effetti. Per questo vogliamo contaminare la società con la conoscenza corretta del tema disabilità. Anche per un aspetto particolare che quasi tutti dimenticano.

Quale?

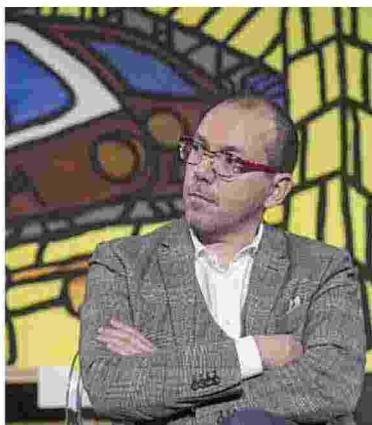
La disabilità riguarda tutti e tutti potremmo diventare disabili. È una prospettiva che troppo spesso si trascura.

Ma davvero nella società di oggi la disabilità è ancora così un problema?

Certamente, per tutto quello cui ho accennato e anche se in Italia sono moltissime le associazioni che affrontano la questione. Nel nostro Paese il concetto stesso di disabilità è ancora molto vecchio. La sfida di oggi è diversa da quella di un tempo: i disabili non devono essere presi con pietismo.

Che evoluzione avrà l'Agenda?

Adesso stiamo animando la comunità creata dall'Agenda. Nel 2022 cercheremo di mettere in luce le idee e i progetti raccolti e già realizzati, così da aiutare le associazioni nella loro attività coinvolgendo la società civile e le istituzioni.



Giovanni Ferrero

Il direttore della Consulta per le Persone in Difficoltà (Cpd): «Anche in questo ambito le buone pratiche ci sono, ma difficilmente vengono condivise»

Andrea Zaghi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Disabilità, la prima Agenda con 150 idee per l'inclusione

ANDREA ZAGHI
Torino

Raccogliere tutto quello che si fa, e che si può fare, in tema di disabilità. Compito di non poco conto ma molto importante, visto che, stando ad una delle ultime rilevazioni, in Italia vivono oltre tre milioni di persone con disabilità (il 5,14% della popolazione). In ogni caso, l'impresa è iniziata con un percorso promosso da **Fondazione CRT**, in collaborazione con la Consulta per le Persone in Difficoltà (Cpd), che ha delineato l'Agenda della disabilità in Italia, definita dai promotori una «scansione ragionata di possibili azioni condivise dalle organizzazioni delle persone con disabilità elaborata assieme ai più eterogenei attori del territorio interessati a innovare e migliorare le nostre comunità». Che, in altri termini, significa mettere in fila tutte le iniziative e i progetti che negli anni e nel Paese sono stati pensati e realizzati per aiutare chi, nella vita, parte o si ritrova con una posizione svantaggiata. Il traguardo da raggiungere è solo in apparenza semplice: «Creare un piano di azioni concrete e di progettualità nuove sulla base delle proposte e delle esigenze, mutate anche alla luce dell'emergenza sanitaria, delle persone con disabilità, delle loro famiglie e delle comunità».

Il mondo al quale **Fondazione CRT** e Cpd si sono rivolte è comunque fertile e vasto. Ad essere coinvolte sono state 150 organizzazioni non profit oltre a 125 portatori di interesse della società civile: dalle università alle imprese, dai commercianti agli ordini professionali, dalle istituzioni alle associazio-

ni datoriali per arrivare a singoli cittadini.

Complessivamente, viene precisato, sono circa 300 i partecipanti al percorso di costruzione dell'Agenda, che è durato un anno e che costituisce un punto di partenza della riflessione.

L'indagine, e quindi l'Agenda, non sono state condotte senza una guida, ma seguendo sei macro-temi strategici, che corrispondono ad altrettanti ambiti di attività: abitare sociale, sostenere le famiglie, vivere il territorio, lavo-

rare per crescere, imparare dentro e fuori la scuola, curare e curarsi. Perché chi ha una disabilità – viene ribadito anche dal direttore della Cpd in questa

Il percorso di Fondazione CRT con la Consulta per le Persone in Difficoltà ha delineato la prima "Agenda della disabilità in Italia"

pagina –, non è un cittadino di serie B o peggio. «Stiamo pensando – viene poi sottolineato da Fondazione e Consulta –, alla disabilità come condizione umana variabile, dalle accezioni e dai significati più vari, dalle cause più disparate, dagli elementi sociali più ampi. E come tutte le condizioni umane è modificabile: noi voglia-

mo che lo sia in meglio».

Lavoro che non è finito, si diceva, e che è aperto a tutti quelli che hanno qualcosa da dire sul tema. Ecco perché per consentire all'intera collettività di essere parte del progetto è stata attivata una comunità virtuale basata su un sito internet (www.agendoperlagenda.it), che ad oggi conta oltre 600 iscritti. Ogni contributo viene canalizzato nei sei grandi temi dell'Agenda e tutto verrà presentato il prossimo 3 dicembre, in occasione della Giornata Internazionale delle Persone con Disabilità. Un giorno che non sarà una conclusione ma una ripartenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PROGETTO

Droni per rispondere alle emergenze

Anche occupazionali

I droni come strumento per intervenire con efficacia in situazioni di emergenza ma anche per trovare un'occupazione. Sono i due obiettivi che il Coordinamento Territoriale del Volontariato di Protezione Civile di Cuneo e la **Fondazione CRT** si sono posti con il "Progetto Droni".

L'idea è semplice: sensibilizzare, educare e coinvolgere giovani cuneesi sui problemi relativi alla fragilità del territorio offrendo loro una qualifica spendibile anche nel mondo del lavoro. Presentato alla **Fondazione CRT** nel 2019 che ha deciso di sostenerlo, il Progetto ha dovuto rallentare il passo frenato dal Covid-19, ma ha dato comunque già risultati importanti.

Ad essere coinvolti, nel settembre 2019, sono stati 16 studenti del 5° anno di 4 istituti tecnici del Cuneese che, nel periodo di lockdown hanno frequentato i corsi teorici online ed hanno dovuto attendere questi ultimi mesi per passare alla fase pratica. Certo, alcuni di loro non hanno potuto proseguire la formazione per esigenze di lavoro o universitarie, ma adesso 6 (tra ragazzi e ragazze) stanno seguendo le lezioni pratiche e presto potranno conseguire i brevetti di pilotaggio riconosciuti dall'Ente nazionale aviazione civile avvicinandosi nel contempo alla Protezione civile. Tre i livelli di corso: quello di "base" rivolto solo a chi vuole pilotare un drone in situazioni che non prevedono il sorvolo su aree con gruppi di persone e infrastrutture sensibili, quello "critico" che abilita al volo in aree congestionate, su gruppi di persone, su agglomerati urbani e che consente di usare il drone per lavoro, e quello di "emergenza" che forma i piloti in grado di volare in aree colpite da calamità oppure tra ostacoli di vario genere e che consente quindi interventi delicati e importanti.

«Nonostante lo stop causato dalla pandemia - dice Franco De Luca, responsabile del Progetto droni per conto della Protezione civile -, abbiamo ripreso totalmente le attività con buoni riscontri. Soprattutto, crediamo che questa iniziativa sia replicabile in altre province». Esempio positivo di collaborazione tra istituzioni, il "Progetto droni" spinge anche ad un maggior impegno i giovani coinvolti: essere volontari nella protezione civile. In cambio, chi arriverà in fondo al ciclo di lezioni avrà in mano uno strumento in più per trovare lavoro. Sono proprio i droni, infatti, ad essere sempre più utilizzati in lavori specialistici dall'agricoltura di precisione al cinema, dalle rilevazioni del territorio al soccorso in momenti di emergenza.



Andrea Zaghi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



l'ambito**Welfare e Territorio
per sostenere
la coesione sociale**

Con le attività dell'area Welfare e Territorio, **Fondazione CRT** rafforza le competenze del terzo settore in uno scenario in continuo mutamento promuovendo progetti che sostengano lo sviluppo economico, l'inserimento lavorativo di soggetti in stato di disagio sociale, l'inclusione e l'autonomia delle persone disabili, l'impegno nell'emergenza sanitaria e nella tutela ambientale, la coesione operativa tra gli attori pubblici e privati del territorio in un'ottica di rete e di collaborazione. Le erogazioni negli anni hanno raggiunto i 351 milioni di euro. I principali progetti:

Vivomeglia

È il bando finalizzato a migliorare la qualità della vita di donne, uomini, ragazzi in difficoltà, e aumentare l'autonomia delle persone disabili

attraverso azioni mirate: percorsi per l'inserimento lavorativo, l'inclusione sociale e la preparazione alla vita indipendente, attività riabilitative e socializzanti, azioni di sostegno psicologico estese anche alle famiglie, momenti di sensibilizzazione sul territorio dedicati al tema della disabilità. Il bando si è arricchito nel 2019 dell'iniziativa "Kick off: la sfida inizia adesso", evolutosi nel 2020 in "WeNet: più competenze per fare rete", un percorso di formazione gratuita per accompagnare le organizzazioni non profit nella delicata fase di progettazione e di monitoraggio dei progetti e nel potenziamento della loro capacity building.

Missione Soccorso

Grazie a questo bando annuale **CRT** garantisce il ricambio delle autoambulanze non più convenzionabili operanti sul territorio, 24 ore su 24. Nel 2020 la Fondazione ha eccezionalmente destinato 15 ambulanze (3 delle quali di biocontenimento) all'emergenza sanitaria da Covid-19.

Protezione Civile Piccoli Comuni

Il bando assegna risorse ai Comuni con meno di 3.000 abitanti, per interventi di tutela del suolo e di riassetto idrogeologico, in particolare, opere di messa in sicurezza e mitigazione dei rischi naturali quali alluvioni, frane, smottamenti, incendi, ripristino dell'alveo dei corsi d'acqua, difesa e consolidamento dei versanti dei fiumi, azioni di prevenzione degli incendi.

Agenda della Disabilità

Un elenco chiaro di obiettivi per migliorare l'inclusione delle persone con disabilità, delle famiglie e delle comunità, frutto di un lungo percorso di ascolto e co-progettazione che ha coinvolto 150 organizzazioni non profit e 125 "portavoce" della società civile. L'Agenda ruota attorno a 6 macro-temi strategici: abitare sociale, sostenere le famiglie, vivere il territorio, lavorare per crescere, imparare dentro e fuori la scuola, curare e curarsi. 150 idee per l'inclusione per un futuro a misura di tutti.

